



---

Orlando Furioso secondo la princeps del 1516 by Ludovico Ariosto; Marco Dorigatti; Gerarda Stimato

Review by: Hans Honnacker

*Italica*, Vol. 85, No. 2/3 (Summer - Autumn, 2008), pp. 346-347

Published by: [American Association of Teachers of Italian](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/40505816>

Accessed: 15/04/2014 15:56

---

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



American Association of Teachers of Italian is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Italica*.

<http://www.jstor.org>

Ludovico Ariosto. *Orlando Furioso secondo la princeps del 1516*, a cura di Marco Dorigatti con la collaborazione di Gerarda Stimato, Firenze: Leo S. Olschki, 2006.

Dopo 490 anni esatti dall'editio princeps dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto, Marco Dorigatti, a termine di un lungo percorso filologico ed editoriale, presenta il capolavoro ariostesco nella sua forma originale ferrarese per la prima volta in un'edizione critica. Già nel 1974, Lanfranco Caretti (L. Caretti, *Codicillo* [1974], appendice al saggio *L'opera dell'Ariosto*, in *Antichi e moderni. Studi di letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 103–108 [104–105]), riprendendo alcune considerazioni precedentemente espresse al riguardo nel 1954 (L. Caretti, *L'opera dell'Ariosto* [1954], in *Antichi e moderni*, cit., pp. 85–103), aveva auspicato un'edizione critica della prima edizione del *Furioso*, non per svalutare l'edizione definitiva del 1532 nella quale tutt'ora leggiamo di consueto l'opera ariostesca, ma per rivalutare la princeps di 'solo' quaranta canti nella sua veste linguistica originale, prima che l'Ariosto avesse 'sciacquato i suoi panni in Arno'. Nonostante vari tentativi, tale desideratum della critica è stato disatteso per oltre trent'anni.

Di contro, nel frattempo non sono mancati interventi critici sulle varianti delle tre edizioni (1516/1521/1532) dell'*Orlando Furioso*, quali i seguenti, per menzionare solo due lavori recenti a mero titolo di esempio: A. CASADEI, *Il percorso del "Furioso". Ricerche intorno alle redazioni del 1516 e del 1521*, Bologna, il Mulino, 1993 (riedizione con correzioni e aggiunte, 2001) e H. HONNACKER, *L'origine troiana della casa d'Este fornita nell'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto, nelle edizioni del 1516 e del 1521: una genealogia fra leggenda e storia*, in "Schifanoia" 17/18 (1997/98), pp. 125–133. Tali studi dovevano però ricorrere all'edizione critica del *Furioso* del 1532, curata da Cesare Segre e Santorre Debenedetti, con le varianti del 1516 e del 1521, riportate nell'apparato diacronico (L. ARIOSTO, *Orlando furioso secondo l'edizione del 1532 con le varianti del 1516 e del 1532*, a cura di S. Debenedetti e Cesare Segre, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1960), cosa che rendeva molto laboriosa la lettura delle prime due edizioni, se non si voleva usufruire dell'edizione diplomatica dell'opera ariostesca, curata da Filippo Ermini (*Orlando Furioso di Ludovico Ariosto secondo le stampe del 1516, 1521, 1532 rivedute dall'Autore*, riproduzione letterale a cura di Filippo Ermini, 3 voll., Roma, Società Filologica Romana, 1909–1913); edizione peraltro aspramente criticata e forse sottovalutata dagli ariostisti, come scrive Dorigatti sulla scia di Conor Fahy (p. XXVI).

Da questi contributi emergeva comunque il fatto che già la princeps dell'*Orlando Furioso* era un'opera "in sé conclusa, espressamente licenziata dall'autore e dotata di un proprio, singolarissimo profilo linguistico e letterario" (p. XXXI), in cui non mancavano riferimenti storico-politici o storico-culturali nonché riflessioni moraleggianti in sede proemiale (a tale riguardo si veda anche H. HONNACKER, *Il κοσμος morale illustrato nei prologhi dell'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto nelle edizioni del 1516 e del 1521: la Weltanschauung ariostesca fra Orazio ed Erasmo*, "Schifanoia" 22/23 (2002), pp. 33–56). Inoltre, l'*Orlando* ferrarese, anche senza le famose 'giunte' del 1532 (come ad esempio quella famosa di Olimpia, nei canti IX–XI dell'edizione definitiva), le quali portano la lunghezza del poema da quaranta a quarantasei canti, non perde niente del suo fascino, in particolare grazie alla sua "freschezza" linguistica, fornendo uno "spaccato di uno dei momenti più alti della civiltà municipale estense" (p. VIII).

L'edizione critica della princeps da parte di Marco Dorigatti è tanto più importante in quanto rende finalmente accessibile il romanzo ariostesco nella sua versione originale agli studiosi di variantistica (e non solo) inaugurando probabilmente una nuova florida stagione di studi ariosteschi, in vista anche del non più lontano cinquecentenario della princeps. L'edizione, impreziosita da una ricca veste editoriale in taglio dorato, viene introdotta da una prefazione (pp. VII–XII), da un'introduzione (pp. XXI–XXXVIII) e da un'estesa nota al testo da parte del curatore e della sua collaboratrice, Gerarda Stimato, (pp. XXXIX–CLXXX) che ripercorrono la storia editoriale e bibliografico-testuale dell'edizione dell'*Orlando* ferrarese, fornendo una descrizione dettagliata e tre tavole delle varianti di stato, "dette anche varianti editoriali o interne" (p. CXXVIII), dei dodici

esemplari superstiti dell'edizione del 1516 sparsi in diverse biblioteche del mondo, fra cui spicca quello parigino, inviato dallo stesso Ariosto al re di Francia, Francesco I. Dalle tavole delle varianti di stato si evince chiaramente il costante lavoro correttorio di *labor limae* da parte dell'Ariosto ancora in sede di stampa, come dimostra non da ultimo l'*Errata corrige* in conclusione dell'opera: "Nessun dubbio resta, dunque, sulla sua presenza in tipografia durante la stampa del libro che, a giudicare dalla casistica qui elencata, appare costante e premurosa" (p. CLIII). Nelle esaurienti schede bibliografico-editoriali non mancano inoltre accenni critici alla storia delle biblioteche che custodiscono i preziosi esemplari della *princeps*, come nel caso di quello della *Sächsische Staats- und Universitätsbibliothek (olim Sächsische Landesbibliothek)* di Dresda: "Non è possibile chiudere questa scheda senza un accenno a quello che fu indubbiamente il momento più buio nella storia dell'esemplare dresdense e della biblioteca che lo custodiva. Come è noto, la città di Dresda fu fatta bersaglio di un indiscriminato bombardamento aereo in uno tra gli atti più barbarici del secondo conflitto mondiale, tale da far risentire perfino Churchill (ma non il vero ideatore, il famigerato "Bombardiere Harris")" (p. LXXI).

Una sezione a parte è dedicata, in una sorta di 'caccia al tesoro' finora purtroppo vana, agli esemplari dispersi della *princeps* il cui numero ammonta a sette i quali, con ogni probabilità, un secolo fa esistevano ancora, ma "oggi non rispondono più all'appello, persi e forse distrutti" (p. CIV). La loro scomparsa non è solo una perdita per i bibliofili, ma costituisce anche un problema per la ricostruzione dell'esemplare ideale della *princeps*, limite ineluttabile anche della presente edizione critica: "Tenendo presente che, come ha invariabilmente mostrato la collazione di quelli superstiti, ogni esemplare può essere portatore di varianti uniche, vale a dire non attestate in altri, la scomparsa degli esemplari oggi irripetibili ha portato via anche una parte insostituibile della traduzione testuale" (pp. CIV-CV). Va menzionato, tra gli altri, l'esemplare Cavalieri assai prezioso "per la sua rarità" e per la sua "splendida legatura antica in marocchino marrone, di fattura veneziana del secolo XVII" (p. CXVI).

Infine, l'edizione critica viene completata da due estese appendici che contengono rispettivamente un registro dei quaderni della *princeps* (pp. 1023-1033) ed una tavola comparativa delle tre edizioni originali dell'*Orlando Furioso* (pp. 1035-1038). Segue un indice assai utile dei nomi e dei luoghi, anche immaginari, del romanzo ariostesco nell'edizione del 1516 (pp. 1041-1068). *Last but not least*, va segnalata la premessa di Gianni Venturi (p. V), direttore dell'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara che, per usare le parole di Dorigatti, ha dato un contributo decisivo, accelerando la pubblicazione dell'*Orlando ferrarese*" (p. VIII), rimasto per troppo tempo all'ombra dell'edizione definitiva del 1532 nella cui veste, nel Cinque- e Seicento, l'opera ariostesca divenne un *bestseller* internazionale, ben presto tradotto in varie lingue europee tanto da costituire un fondamentale testo di riferimento, come è ben noto, per un altro capolavoro della letteratura mondiale, quale il *Don Quijote de la Mancha* di Miguel de Cervantes Saavedra (al riguardo si veda ad esempio R. BRUSCAGLI, *Studi cavallereschi*, Firenze, Società Editrice fiorentina, 2003, pp. 12, 27, 84-85, 220).

HANS HONNACKER

*Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*

Teofilo Folengo. *La Palermitana*. A cura di Patrizia Sonia De Corso. Biblioteca mantovana 6. Firenze: Olschki, 2006.

Questa edizione della *Palermitana*, poema in terzine di argomento sacro, si aggiunge alla nutrita serie di edizioni di testi folenghiani uscite negli ultimi vent'anni: nell'ordine *la Macaronnee minori: Zanitonella - Moscheide - Epigrammi*, a cura di M. Zaggia (Torino: Einaudi, 1987), *l'Orlandino*, a cura di M. Chiesa (Padova: Antenore, 1991), *l'Atto della Pinta: Sacra Rappresentazione*, a cura di M. Di Venuta (Lucca: Pacini Fazzi, 1994), il *Baldus*, a cura di M. Chiesa, 2 volumi (Torino: UTET, 1997) e infine *l'Umanità del*